

Imperia Da floricoltore a sovrano, ha nominato ministri e ambasciatori

Morto il re di Seborga il paesino divenuto Stato

Addio a Giorgio I, si apre la partita per la successione



Il principato
Da sinistra, il Paese di Seborga, la bandiera listata a lutto e Giorgio Carbone (foto Roberto Pecoraro)

GENOVA — È stata una malattia a piegare a 73 anni Giorgio I re di Seborga, un omonimo barbuto, che aveva lasciato i panni del floricoltore per vestire quelli di principe-contadino. Ed ora i 320 sudditi, tanti sono gli abitanti del piccolissimo borgo medievale alle spalle di Bordighera, piangono il loro re perduto: Giorgio Carbone — alias Giorgio I — si è spento, come era suo desiderio, nella sua semplice casa in fondo a un viottolo di campagna. Voleva morire a Seborga. E nella casa del sovrano è stata allestita una camera ardente, re Giorgio vestito con

l'uniforme del suo principato, giacca bianca, la fascia azzurra ad attraversargli il petto e la spada dei Templari al fianco.

Una favola? Forse, ma bisogna parlare con i ministri del Principato che si è autoproclamato nel 1993, rivendicando l'indipendenza dall'Italia, perché la prospettiva cambi: innanzitutto c'è la serietà del dolore.

«Non so come faremo senza Giorgio, il nostro punto di riferimento, la nostra roccia — dice Patrizia Barrese, uno dei ministri di Seborga — ma andremo avanti nella nostra

320

I sudditi di Giorgio Carbone, morto di Sla a 73 anni

battaglia perché è questo che lui voleva. La malattia lo aveva prosciugato, ma ci aveva chiesto di non piangere quando sarebbe venuto il momento. Abbiamo pianto, tanto».

Quando è morto il re gli abitanti sono scesi dalle case nelle strette stradine di pietra di Seborga e hanno cantato le

La cessione

Nel 1748 il borgo fu ceduto ai Savoia, ma l'atto mai ratificato. Il passaggio per i seborghini è dunque nullo, come quello successivo alla Repubblica

canoni, musica e parole scritte da Giorgio I, in onore di questo strano paese che non vuole uscire dal sogno. «È stata una bella fiaba che è nata ed è finita con re Giorgio» ha detto il sindaco Franco Fogliarini. Ma il priorato di Seborga e gli otto ministri non sono d'accordo. Hanno fatto richiesta alla Corte di Strasburgo di veder riconosciuta l'indipendenza del borgo: «San Marino sì e noi, no? Perché no?» dicono.

Tutto si basa su una geniale idea di Carbone: nel 1748 i monaci cistercensi cedettero Seborga ai Savoia ma l'atto

non fu mai ratificato. Quindi — dicono i seborghini — noi non siamo passati sotto i Savoia prima e sotto la Repubblica dopo.

L'idea ha fatto il giro del mondo. Giorgio I è stato intervistato dalla BBC e dal Tg5 mentre governava dal suo potere. Poi sono venute le monete del principato, i luigini, i francobolli con l'effigie del re, i passaporti firmati uno per uno dal sovrano, le targhe per le auto, le bandiere azzurre con croce bianca. Ed oltre a questo la storia e le leggende hanno aiutato il paese, visitato da San Bernardo e

Autonomi

Il paese
Il Comune di Seborga fa parte della Repubblica italiana, ma i cittadini eleggono anche il «principe», coadiuvato da un consiglio dei ministri, privi di potere legale. Viene coniato una «moneta» chiamata Luigino: è un



forse custode dei segreti dei Templari.

Insomma Seborga che si avviava a diventare un paese fantasma ha scoperto il turismo. E nel ristorante «Il principe», del capo del priorato e cugino del re, Walter Ferrari, hanno cominciato a pranzare comitive da tutto il mondo. Re Giorgio ha nominato i suoi ambasciatori in Francia, in Spagna, in Belgio, in Inghilterra, in Giappone.



«buono» spendibile solo in città.
La «Guardia»
La polizia municipale, con i poteri di tutte le altre polizie locali, viene detta guardia ed è dotata di pittoresche uniformi. Seborga ha delle proprie targhe automobilistiche (foto sopra) utilizzabili solo a latere di quelle italiane

Molti di loro saranno presenti il 5 dicembre quando nella chiesa medievale di San Bernardo il principato di Seborga e i suoi Cavalieri, quelli della Corona e quelli del Sepolcro, i priori e i ministri, daranno l'addio al re. Oggi Giorgio I sarà cremato a Nirza, come era sua volontà, e le ceneri disperse.

Una cerimonia, questa, riservata a pochi parenti e amici. Dopo le esequie pubbliche si aprirà il capitolo della successione. «Ma mai — dice Barbara — Seborga avrà un altro principe come lui».

Erika Dellacasa

© RIPRODUZIONE CONSENTITA

